

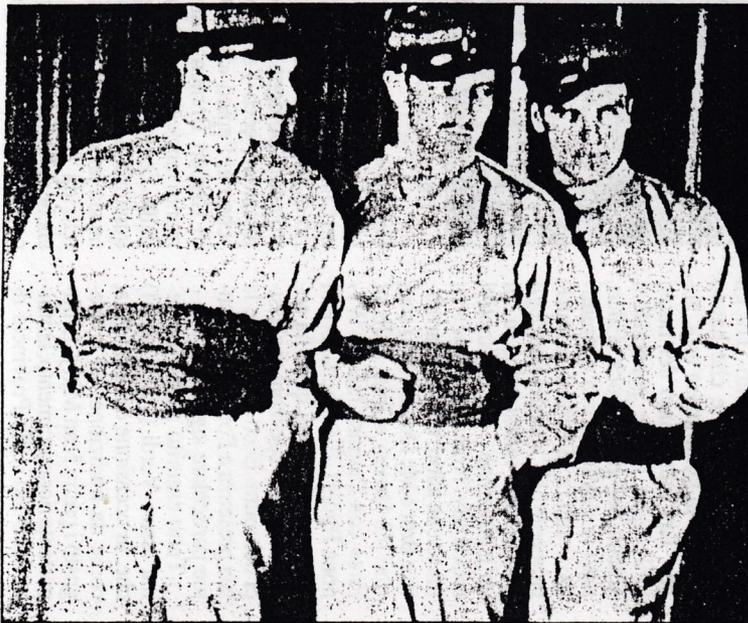
IL PICCOLO

CINEMA / PORDENONE

20 ottobre 1996

Finale jazz per le Giornate

«Beau Geste» di Brenon con musiche della Zerorchestra ieri sera al Teatro Verdi



Da sinistra: Ralph Forbes, Ronald Colman e Neil Hamilton in una scena di «Beau Geste» (1926), il film di Herbert Brenon che ha concluso le Giornate.

CINEMA / POLEMICA

Ma il festival non vuol finire sotto la tenda del Comune

PORDENONE — Per le «Giornate», ormai, è un tormentone. Ogni anno, di questi tempi, si dice in giro che il «Verdi» verrà definitivamente chiuso. Per consentire al Comune di effettuare il tante volte sbandierato intervento di ristrutturazione globale. Che prevede la demolizione dell'intero palazzo, compresa la saletta video, rimessa a nuovo recentemente, spendendo qualche centinaio di milioni.

Ma ad attizzare le polemiche, adesso, non è tanto il contestato intervento sul Teatro «Verdi». Quanto, piuttosto, la soluzione-ponte che il Comune di Pordenone vorrebbe adottare. Le prossime edizioni delle «Giornate», secondo il sindaco leghista Alfredo Pasini e la giunta, dovrebbero svolgersi in un teatro tenda. Per acquistarlo, e posizionarlo nella zona della Fiera, l'amministrazione comunale ha già accantonato un miliardo.

Ma Livio Jacob, presidente delle «Giornate del Muto», e Piero Colussi, segretario della rassegna, non si sen-

tono troppo in sintonia con il sindaco. «Non pensiamo che si possano prendere decisioni in merito senza interpellarci - affermano. - E, comunque, la soluzione prospettata non ci convince per niente. Se l'amministrazione comunale vuole costruire una struttura come il teatro tenda è naturalmente libera di farlo. Ma non può spacciarla come una scelta motivata dalle esigenze delle «Giornate». Il festival ha dimostrato di saper trasformare una piccola città, lontana dai grandi centri di informazione, spettacolo e cultura, nella capitale mondiale del cinema muto».

Agli organizzatori delle «Giornate» non interessa attizzare polemiche. «Piuttosto - dicono, - siamo convinti che una simile struttura mal si adatterebbe alle esigenze tecniche: altri esempi hanno dimostrato che tale soluzione non è adatta a proiezioni cinematografiche. Se, poi, come quest'anno, le condizioni atmosferiche fossero avverse, si correrebbe letteralmente il rischio di naufragare».

a.m.l.

Dall'inviato

A. Mezzena Lona

PORDENONE — Senza Gary Cooper non è «Beau Geste», avrà pensato qualcuno. Ma, poi, quando è iniziata la proiezione del film di Herbert Brenon, girato 13 anni prima dell'omonimo firmato da William A. Wellman, e interpretato dal grande attore, tutti i dubbi sono svaniti. Perché, a mettere il fuoco nelle vene di quella vecchia pellicola, ieri sera, ci ha pensato la Zerorchestra.

Aveva ragione Bruno Cesselli, che ha scritto la partitura musicale per il film. Questo «Beau Geste» di Brenon, girato nel 1926, non è un capolavoro. Eppure, rinforzato e, a tratti, travolto dalle sonorità jazz della Zerorchestra, si è rivelato degno di concludere la quindicesima edizione delle «Giornate del Muto», al Teatro «Verdi» di Pordenone.

Una rassegna, quella targata 1996, che ha riservato non poche sorprese. E non alludiamo solo a quel filmetto porno, «Cast ashore», che ha fatto soffiare sulle «Giornate» il vento della trasgressione. Quanto, piuttosto, ai piccoli e grandi eventi disseminati nel vastissimo programma. Almeno una citazione, ad esempio, merita («L'incubo di Zala-ria», diretto da Emilio Ghione nel 1924, che seppur dare a questo «feuilleton» connotazioni espressioniste e una buona dose di autoironia. Oltre a far recitare la seducente attrice americana Fern Andrea, molto attiva, soprattutto in Germania, in quegli anni.

Splendidamente restaurato, il film di Ghione. Come, pure «L'uomo d'oro» di Sandor Korda. Un kolossal che sarebbe piaciuto a Dumas, dove l'eroe di turno, Mihály Timár, si muove tra Oriente e Occidente. E tra le risate a crepapelle regalate, nel corso della settimana, da Max Davidson, una merita un ricordo particolare. Ovvero, «No woman

knows», firmata da quel Tod Browning che ha creato per il cinema alcuni torbidi incubi. A partire da «The unknown» per arrivare a «Freaks».

E chi, ingiustamente, s'era dimenticato di Herbert Brenon, a Pordenone ha potuto rivalutarlo. Perché il regista, importato a Hollywood da Berlino, non era bravo solo a raccontare favole per adulti, come «Peter Pan» o «A kiss for Cinderella». Ma anche storie drammatiche, stile «Beau Geste». E malsane passioni d'amore, come in «Laugh, clown, laugh», interpretato dal tenebroso uomo dai mille volti» Lon Chaney e dalla bellissima Loretta Young.

Dal Gosfilmofond di Mosca sono arrivate autentiche sorprese. Ieri mattina, ad esempio, prima di chiudere, le «Giornate» hanno regalato un notevole «Cetyre i piat'» (Quattro e cinque) di Vladimir Gardin. Dove i temi della lotta di classe si inseriscono a meraviglia in un tessuto narrativo da thriller americano. E scusate se è poco. Ma andrebbero ricordati anche i lungometraggi di Ceslav Sabin-skij (tra cui, l'ultimo proiettato in ordine di tempo: «Starec Vasilij Grjaznov», ovvero «Il monaco Vasilij Grjaznov»). O quelli di Vladimir Gardin («Uno spettro s'aggira per l'Europa»).

Tra le pieghe del programma trovi sempre qualche gioiello perduto del grande Georges Méliès, oppure una scarica di vecchi filmati sulle Olimpiadi, capaci di appassionare ancora oggi. E le operette d'animazione di Gregory La Cava, geniali e spiritose, o l'alta recitazione di una delle dive per eccellenza del muto: Blanche Sweet.

Un'altra edizione finisce in archivio con il vento in poppa, insomma. Ma qualcuno non ha capito, ancora, che le «Giornate» sono un giocattolo prezioso, delicato. Da maneggiare con cura. Sarebbe peccato romperlo, no?

CINEMA

Il musicista Tav Falco come ospite d'onore

PORDENONE — Il gioco di parole potrà sembrare scontato, ma Tav Falco è piombato sulle «Giornate del muto» proprio come un falco. Di passaggio a Pordenone, il musicista ha espresso il desiderio di partecipare alla chiusura della rassegna cinematografica. E al «Verdi», ieri sera, è stato accolto come un ospite d'onore.

Cresciuto a base di blues e jazz, Tav Falco ha alle spalle, ormai, una produzione discografica considerevole. Dopo il debutto con i Panther Burns nel 1981, quando la Rough Trade produsse il suo «Behind the magnolia curtain», ha seminato per strada un'altra decina di lavori. Ultimo dei quali è «Shadow dancer», prodotto dalla Intercord nel 1995.

Una musica, quella di Tav Falco, difficilmente etichettabile. Che qualcuno ha definito «arcana». Perché sull'intelaiatura di un blues molto rallentato e pastoso si innestano influenze jazz, ma anche richiami new wave. Quasi un sound per film immaginari, insomma.

Dal mondo delle sette note, Tav Falco è sconfinato spesso in quello del cinema. Nel 1989, Jim Reynolds lo ha voluto, accanto a Dennis Quaid, Winona Ryder e John Doe, in «Great balls of fire», dedicato a quel genicchio di Jerry Lee Lewis. Nel 1993 ha recitato anche in «Highway 61» di Bruce McDonald, accanto all'ex Dead Kennedys Jello Biafra.